

# «Verdi», così si uccide un'orchestra

**ALLARMI** L'ottima realtà concertistica milanese rischia di affogare per debiti causati dallo scarso interesse istituzionale. Il Comune trova soldi per un festival e non per la Verdi, il ministero dimezza il suo contributo

di Paolo Petazzi / Milano



L'Orchestra Verdi di Milano

**O**rchestrali senza stipendio da 4 mesi, debiti accumulati, una situazione a rischio di chiusura per un'orchestra che svolge una attività indispensabile e che ha grandi qualità e potenzialità ancor maggiori: sono le difficoltà della milanese Orchestra Verdi, difficoltà che sono un esempio clamoroso di incomprensibile sordità delle istituzioni. Milano è la città che ha lasciato distruggere la gloriosa orchestra della Rai, e che da sempre trascura la Verdi, l'unica grande orchestra cittadina in grado di svolgere una attività sinfonica stabile d'alto livello (la Filarmonica della Scala non può fare più di una dozzina di concerti all'anno, i Pomeriggi Musicali sono un'orchestra da camera molto impe-

gnata anche in ambito regionale). Con circa 200 concerti all'anno (senza contare le tournée e altre iniziative) questa giovane orchestra svolge da tempo un servizio pubblico di grandissimo rilievo, che non ha trovato adeguato riconoscimento nelle istituzioni: il Comune di Milano e il ministero per i Beni culturali hanno finora dato contributi irrisori, assolutamente sproporzionati alla qualità e alla quantità del lavoro. Per esempio: l'anno scorso la Verdi ha guadagnato autonomamente più di 5 milioni di euro a fronte di contributi pubblici di 340 mila euro. In Italia nessun teatro e nessuna orchestra possono vivere senza un consistente finanziamento pub-

blico, ed è naturale che l'Orchestra Verdi abbia pagato il proprio coraggio accumulando debiti (oggi sono 21 milioni di euro); ma sarebbe ridicolo accusare di cattiva amministrazione chi continua e difende in mezzo a mille difficoltà una attività che ha come unica alternativa la distruzione di un'orchestra importante e indispensabile, nelle cui possibilità hanno creduto e credono direttori illustri: fra gli altri, dopo Vladimir Delman e Riccardo Muti (nei primi anni), ha dato un contributo decisivo Riccardo Chailly assumendone la direzione stabile fino a poco più di un anno fa, quando si è dimesso, scoraggiato dalla persistente sordità delle pubbliche istituzioni.

Da parte del Comune questa sordità appare oggi insultante: non ci sono i fondi per garantire alla Verdi il dovuto sostegno economico, e all'improvviso saltano fuori tre milioni di euro per un Festival di una ventina di giorni (MiTo), che non può essere giudicato, finché non se ne conosca il programma, ma la cui opportunità e concezione già sulla carta suscitano molti dubbi: c'era bisogno di importare da Torino la formula e le iniziative di Settembre Musica, passando sopra le istituzioni milanesi, coinvolte marginalmente e in una posizione subordinata? E comunque: nessun Festival di tre settimane può valere una attività stabile.

Il presidente Napolitano in diverse occasioni ha riconosciuto pubblicamente l'importanza della Verdi. Dopo uno stanziamento di un milione di euro, deciso dall'ex ministro Buttiglione e mai erogato, e dopo un voto unanime favorevole della commissione cultura del Senato, il contributo sembra essere stato misteriosamente ridotto a 500 mila euro, tuttora bloccati. Per questo nella conferenza stampa ieri l'intera orchestra ha annunciato l'intenzione di trasferirsi a Roma, dopo la fine della fine stagione, sotto le finestre del ministero finché la questione sarà risolta. Speriamo non abbiano bisogno di viaggiare e di suonare un *Dies irae*.

## FICTION

### «Piper»: viva i Vanzina e quell'Italia piena di speranze

ROBERTO BRUNELLI

**V**ai alla «p» e trovi paparazzi, Patti Pravo, Piper. Alla «s» ci trovi la spider (come quella che guida Gassman nel *Sorpasso* di Dino Risi). Alla «a» non poteva che esserci Andreotti. Alla «m» troverete i mitici mangiadischi e la mai dimenticata minigonna, la «d» sta ovviamente per Democrazia Cristiana, quella triste e baciabile, certo... Praticamente un albo di figurine Panini degli anni sessanta in Italia. Ossia, non i veri anni Sessanta, ma come ce li restituisce l'immaginario comune: questo è *Piper*, il film-tv dei fratelli Vanzina che il 10 maggio sarà messo in onda su Canale 5. C'è Martina Stella che interpreta una ragazza identica a Patti Pravo, che armata di minigonna viene da Venezia per diventare una famosa cantante nella Roma della *Dolce Vita*, c'è un giornalista di sinistra (Massimo Ghini) che sembra Ivano Davoli di «Paese Sera» e un po' anche Mastroianni, c'è il tassinaro alla Aldo Fabrizi, il cameriere simpatico di via Veneto, l'attricetta (Anna Falchi) cui tocca l'ingrato compito di offrire le sue grazie all'onorevole democristiano («bustarello e ipocrita», parola di Vanzina). C'è la Seicento, la Vespa, ci sono le giacche strette e le canzoni dei Rokes (*Ma che colpa abbiamo noi...*), c'è il twist, ci sono i giovani che chiamano «matusa» gli adulti e c'è un'Italia piena di ottimismo pronta a cambiare pelle, colore, anima.

Si, una specie di lungo trailer degli

anni Sessanta più che un film in senso stretto. Quasi un'opera pop, come l'avrebbe intesa Andy Warhol: un fumetto, quello dei Vanzina, dai colori stilizzati e accessibili, un soave zibaldone di citazioni, dove si rincorrono le *Vacanze romane* e i film di papà Steno, «quel porcellon di Fellini» e l'ugola di Rita Pavone, i comunisti idealisti e la Roma papalina, il Bar Tortuga e gli spaghetti cacio e pepe, le primissime canne e il sogno lontano di Carnaby Street. Rassicurante, forse, bonario, questo fumetto, ma a suo modo quasi progressista in confronto a quello che la televisione pubblica e privata offre quotidianamente nell'insostenibile reparto «fiction»: laddove i telespettatori italiani hanno dovuto oborto collo fare incetta di santi, padripiù e papi, oppure di carabinieri buoni come il pane, medici bellocci, buonissime mamme e papà condite da professoressa simpaticone e commissari un po' tonti, *Piper* è un garbato ritratto delle prime, puberali, vibrazioni di ribellione contro un'Italia rustica e arcidemocristiana che non si nega neppure astuti rimandi ad un presente altrettanto oscuro (vedi paparazzopoli, vallettopoli e similari). Tutto semplice, semplicissimo. Ma, in fondo, in un mondo che riduce quasi tutto a icona, potrebbe starci anche *Piper* nel pantheon del novello partito democratico, insieme a Gandhi, Luther King, i Fab four e Kennedy... O no?

Lucidelcinemainternazionale

In edicola ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la terza uscita:

## Train de vie

Un film di Radu Mihaileanu

Prossima uscita:  
La storia di Agnes Browne

l'Unità



Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

